

# Germinazioni

## Mi manifesto

MiMANIFESTO è un progetto ispirato e collegato alle mostre temporanee visitate dal Collettivo Oltre Modo durante le sessioni di laboratorio permanente, presenti al PAV Parco Arte Vivente. In particolare, *La Tenda Verde (Das Grüne Zelt)* Joseph Beuys e il concetto ampliato di ecologia, mostra temporanea curata da Marco Scotini, ha fornito le basi per individuare le possibilità di comunicazione con parole e immagini. Il vaso è stato scelto quale metafora, arcaica e domestica allo stesso tempo, in grado di trasferire in un semplice oggetto le istanze legate al contenuto e a ciò che lo contiene.

Il nuovo progetto del Collettivo Oltre Modo prosegue, così, la ricerca iniziata con la Libera Scuola del Giardino, percorso nato dal desiderio di definire una nuova e specifica identità collettiva, finalizzato alla cura dell'ambiente e alla produzione di manufatti attraverso un'esperienza comune che si sviluppa sia a livello progettuale che fattivo.

In questa direzione Oltre Modo ha realizzato disegni, composto cartoline e scritto ricette basate sulle specie vegetali coltivate nell'orto del PAV. Sulla base dei manufatti realizzati, il gruppo ha elaborato e interpretato testi e slogan che illustrano le peculiarità dei prodotti e, in una dimensione introspettiva, realizzato manifesti per dare una possibile rappresentazione sintetica di sé e delle proprie capacità.

MiMANIFESTO si avvale, nella sua evoluzione performativa, delle sonorizzazioni realizzate da Andrea Marini che danno viva voce agli autori, rendendone (anche) udibile la volontà di rigenerazione.

Orietta Brombin



**PARCO ARTE VIVENTE**  
CENTRO D'ARTE CONTEMPORANEA TORINO

**Progetto e grafica**  
PAV

**Redazione**  
PAV

**Partecipanti**  
Collettivo OLTRE MODO:  
Alice, Andrea, Angelo, Bianca, Bruna, Carolina, Daniela, Davide, Elena, Elisabetta, Flavia, Franco, Giovanna, Katia, Lauro, Loredana, Luisa, Margherita, Maria, Orietta, Ornella, Rodolfo, Rosa, Salvatore, Sofia, Tiziana, Tommaso.

**Fotografia di copertina**  
Svadas

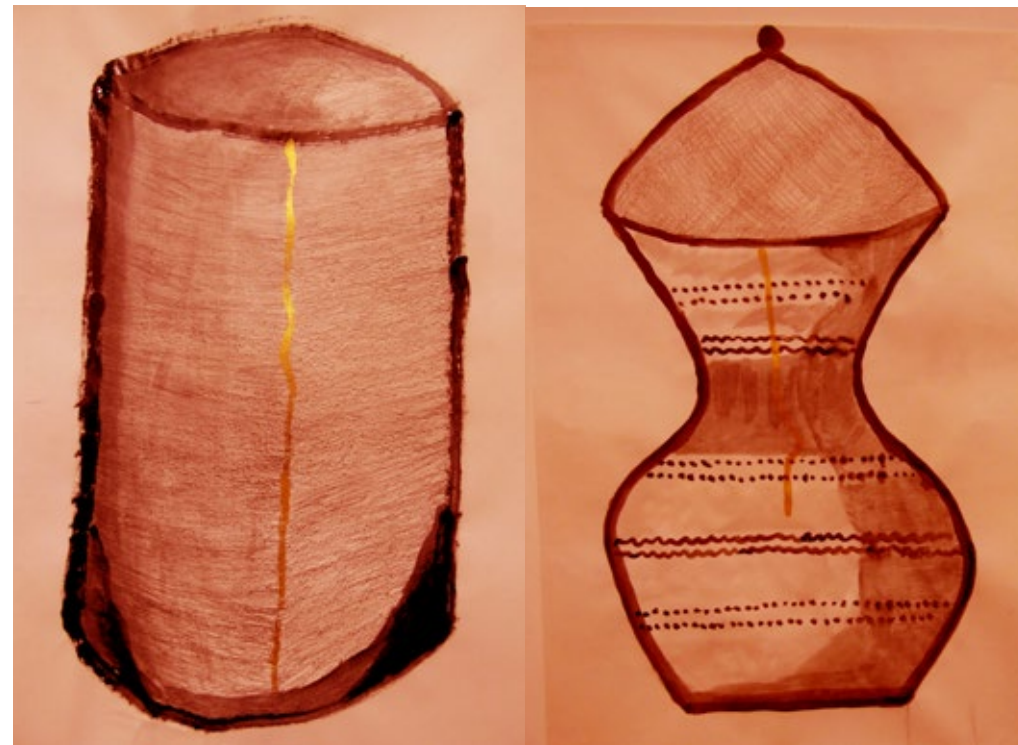
**Con il supporto di**  
La Rondine  
Società Cooperativa Sociale

Cooperativa Sociale  
P.G. Frassati

Azienda Sanitaria Locale  
Città di Torino



PAV Orietta Brombin, curatore AEF, Elisabetta Reali e Carolina Rossi, educatrici museali AEF/ Margherita Regis, Bianca Bucciolli, Sofia Malizia, stage; Luisa Camurati ed Elena Laureri, Educatrici Cooperativa Sociale La Rondine; Daniela Maronetto, educatrice Cooperativa Sociale P.G. Frassati; Rodolfo Pellegrini, Andrea Ciprelli, Svadas, Associazione Il Bandolo-Gruppo Fotografia.



## Innesti

### Altri modi di dire vaso

Chiudi gli occhi e respira

Ho bevuto al calice della felicità e il mio cuore batte forte nel petto

Il vaso è pieno di bon bon

Acqua sorgente: I detti piacevoli sono un favo di miele, dolci all'anima e salute alle ossa

Esterno è interno

.. e andammo così insieme chiacchierando, sotto il sole caldo del pomeriggio..

L'elisir di lunga vita

Luce. Movimento. Energia. Calore

Assaporo, esprimo, vivo

Ho rotto un vaso, il vento me l'ha rotto, ne ho un altro e ci ho messo i fiori

Radici nel vaso

il vaso ha la pioggia, la vita i pensieri

Nasco piccola e divento grande, nasco spirito e divento materia

Un grande vaso pieno di storia

Immenso specchio di frantumi - Cicatrici d'oro - Tracciate per esserci e ricostruirmi

Collettivo Oltre Modo

MAGGIO 2017

OLTRE MODO  
OFFICINE DELLA SALUTE

=

**PAV | Centro sperimentale d'arte contemporanea**

via Giordano Bruno 31, 10134 Torino  
+39 011 3182235 | info@parcoartevivente.it | www.parcoartevivente.it

**Orari di apertura del museo al pubblico**

Venerdì: ore 15 - 18  
Sabato e domenica: ore 12 - 19  
Chiuso lunedì

Per informazioni e prenotazioni:  
+39 011 3182235 | lab@parcoartevivente.it  
www.parcoartevivente.it

# PAVzine

MAGAZINE NUMERO NOVE



# Ibridazioni

## Vasi e salute mentale

Il vaso è un oggetto che contiene e, nel contenere, protegge ed aiuta a crescere. Per questo motivo può essere metafora di un percorso di crescita, recupero e riabilitazione. Il vaso è un prodotto artigianale, o *industriale*, e si contrappone quindi a *naturale*. A volte conviene, o è indispensabile, creare una situazione non naturale per poter crescere e far crescere.

Se però il vaso trattiene, oltre il dovuto, la sua funzione potrebbe diventare negativa: bisogna sempre trovare il giusto equilibrio tra trattenere e lasciar andare. Mi piace qui richiamare alla mente altri tipi di vasi, quelli comunicanti. L'esperienza che viene costruita nelle OFFICINE DELLA SALUTE a MRF è proprio questa: promuovere la salute mentale attraverso l'integrazione con il contesto territoriale per “avvicinare” i servizi alla comunità locale.

I container che si affacciano sulla piazza, che essi stessi contribuiscono a descrivere, devono proprio essere questo: dei recipienti che si guardano e si parlano, che permettono a partecipanti e visitatori di fluire da un luogo all'altro per sperimentare tanti modi diversi di parlare e di fare salute mentale. Dei contenitori, dunque, che si aprono alla contaminazione. Una contaminazione che non trasmette malattia ma salute. Si potrebbe pensare che sia il vaso, elemento rigido e stabile, a dare forma al contenuto, ma, riflettendo, scopriamo che anche il vaso stesso si adatta, nella sua forma e nel suo nome, ad accogliere ciò per cui è stato pensato. Nomi diversi vengono dati ai contenitori, il cui significato è legato al contenuto: fioriera, oliera, braciere. Tra vaso e contenuto c'è più interazione reciproca di quanto si pensi.

Il vaso richiede che più persone se ne occupino. Non c'è vaso senza vasaio. Ogni bravo vasaio mette nel proprio gesto creativo l'amore per ciò che sta facendo, la sua idea dell'uso che verrà fatto dal suo prodotto, la sua esperienza. Il vaso non serve finché qualcuno non lo usa (e quindi lo riempie), perdendo presto il suo scopo se poi nessuno se ne cura. L'utilità del vaso è quindi il risultato delle conoscenze e della cooperazione di persone diverse. Così è anche per chi si occupa di salute mentale.

Il vaso si affaccia sulla piazza, che essi stessi contribuiscono a descrivere, devono proprio essere questo: dei recipienti che si guardano e si parlano, che permettono a partecipanti e visitatori di fluire da un luogo all'altro per sperimentare tanti modi diversi di parlare e di fare salute mentale. Dei contenitori, dunque, che si aprono alla contaminazione. Una contaminazione che non trasmette malattia ma salute. Si potrebbe pensare che sia il vaso, elemento rigido e stabile, a dare forma al contenuto, ma, riflettendo, scopriamo che anche il vaso stesso si adatta, nella sua forma e nel suo nome, ad accogliere ciò per cui è stato pensato. Nomi diversi vengono dati ai contenitori, il cui significato è legato al contenuto: fioriera, oliera, braciere. Tra vaso e contenuto c'è più interazione reciproca di quanto si pensi.

Il vaso richiede che più persone se ne occupino. Non c'è vaso senza vasaio. Ogni bravo vasaio mette nel proprio gesto creativo l'amore per ciò che sta facendo, la sua idea dell'uso che verrà fatto dal suo prodotto, la sua esperienza. Il vaso non serve finché qualcuno non lo usa (e quindi lo riempie), perdendo presto il suo scopo se poi nessuno se ne cura. L'utilità del vaso è quindi il risultato delle conoscenze e della cooperazione di persone diverse. Così è anche per chi si occupa di salute mentale.

Il vaso si affaccia sulla piazza, che essi stessi contribuiscono a descrivere, devono proprio essere questo: dei recipienti che si guardano e si parlano, che permettono a partecipanti e visitatori di fluire da un luogo all'altro per sperimentare tanti modi diversi di parlare e di fare salute mentale. Dei contenitori, dunque, che si aprono alla contaminazione. Una contaminazione che non trasmette malattia ma salute. Si potrebbe pensare che sia il vaso, elemento rigido e stabile, a dare forma al contenuto, ma, riflettendo, scopriamo che anche il vaso stesso si adatta, nella sua forma e nel suo nome, ad accogliere ciò per cui è stato pensato. Nomi diversi vengono dati ai contenitori, il cui significato è legato al contenuto: fioriera, oliera, braciere. Tra vaso e contenuto c'è più interazione reciproca di quanto si pensi.

Giorgio Gallino



# Contaminazioni

## Oro che cura

Il vaso è un oggetto che contiene e, nel contenere, protegge ed aiuta a crescere. Per questo motivo può essere metafora di un percorso di crescita, recupero e riabilitazione. Il vaso è un prodotto artigianale, o *industriale*, e si contrappone quindi a *naturale*. A volte conviene, o è indispensabile, creare una situazione non naturale per poter crescere e far crescere.

Se però il vaso trattiene, oltre il dovuto, la sua funzione potrebbe diventare negativa: bisogna sempre trovare il giusto equilibrio tra trattenere e lasciar andare. Mi piace qui richiamare alla mente altri tipi di vasi, quelli comunicanti. L'esperienza che viene costruita nelle OFFICINE DELLA SALUTE a MRF è proprio questa: promuovere la salute mentale attraverso l'integrazione con il contesto territoriale per “avvicinare” i servizi alla comunità locale.

L'uomo ha accompagnato la sua esistenza più remota con la produzione di oggetti, accogliendoli come prolungamento costitutivo della propria essenza e includendoli negli aspetti più fondamentali del suo habitat. Esplorando il mondo oggettuale, quindi, si possono fare scoperte interessanti sul mondo dell'umano e ripensare alcuni aspetti della sua complessità (*Posso farmi condurre seguendo i profumi conosciuti nell'infanzia o scoprendone di nuovi*, Luisa). Si possono tracciare analogie tra l'uomo e le sue creazioni, e tramite queste analogie ottenere una più ampia comprensione della “natura soggiacente” alle cose<sup>1</sup> (*Ho bevuto al calice della felicità, e il mio cuore batte forte nel petto*, Flavia). Si pensi al Vaso, una delle prime forme funzionali prodotte dall'uomo; l'atto significativo del contenere (declinato quindi su più livelli di complessità quali nascondere, proteggere, affidare, donare, etc.), costituisce un primissimo livello di analogia con il vivente: l'essere vivente è un'entità che contiene, primariamente contiene se stesso (*Il vaso è pieno di bon bon*, Rosa). Il vaso incorpora questo aspetto funzionale in quello puramente estetico e questi due aspetti, insieme, ne costituiscono il fondamento, il significato della sua esistenza oggettuale. Così il vaso ha conosciuto svariati significati simbolici nel tempo, da cui sono derivati altrettanti usi: dal vaso per conservare cibi e bevande (*Acqua sorgente*, Tiziana), a quello da affidare al defunto nel viaggio per l'aldilà, al vaso come occasione per raccontare graficamente una storia. E allora, come per un vaso si riconosce l'idea di un interno e di un esterno (*L'esterno è interno*, Davide), che insieme costituiscono il significato simbolico dell'oggetto, così è per il vivente. L'azione riflessiva del rompersi costituisce un terzo livello di analogia. Un vaso si rompe perché non è in grado di sopportare un trauma (quale la caduta), dunque è soggetto a un cambiamento di stato, da *oggetto funzionale* a *oggetto disfunzionale*. I frammenti non sono più in grado di contenere; l'esterno e l'interno del vaso non sono più identificabili, così come i suoi significati funzionali ed estetici. L'oggetto rotto è un oggetto diverso da quello originario, tuttavia non scompare di colpo dal mondo degli artefatti. Quando un vaso si rompe, l'atteggiamento tipico è quello di affrettarsi a mettere via i cocci, in altre parole eliminare le tracce visibili del trauma. Nell'ambito del pensiero progettuale, assistendo alla rottura del proprio artefatto, l'artigiano cerca di evitarla, di progettare dunque un vaso più robusto. Ma un vaso più robusto sta solo aspettando un trauma abbastanza grande da romperlo. Nella progettazione (della vita o dei vasi) c'è sempre questo momento di stallo: non possiamo impedire alle cose di rompersi. Non possiamo sgombrare il nostro campo di azione dalla possibilità dei traumi inaspettati, dei cosiddetti cigni neri; Che fare dunque? Può essere utile fare un cambio di paradigma, ripensando la dicotomia *fragile/robusto* attraverso un concetto preso in prestito dall'economia: *antifragile*. Nelle parole di Nassim N. Taleb<sup>2</sup>, “Certi oggetti traggono benefici dagli shock; essi prosperano e crescono quando esposti alla volatilità, alla casualità, al disordine, ai fattori di stress e all'avventura dell'amore, al rischio e all'incertezza (*...e andammo insieme per la campagna, chiacchierando sotto il sole caldo del pomeriggio*, Ornella). Eppure, nonostante l'ubiquità del fenomeno, non c'è una parola per l'esatto opposto di fragile. Chiamiamolo antifragile. *L'antifragilità* è aldilà della resilienza o della robustezza. Il resiliente resiste agli urti e rimane uguale a se stesso, l'antifragile migliora”. L'hydra, il serpente mitologico dalle molte teste, è l'emblema dell'antifragilità. Ogni volta che gli si taglia una testa, idealmente il centro biologico del suo essere, due ne spuntano in sua vece. La fiamma di una candela è fragile: il suo bruciare dipende dal giusto equilibrio di aria, cera e stoppino, e un soffio di vento la spegne (*L'elisir di lunga*

*vita ci accarezza e il vento soffia*, Maria). Un fuoco invece, che si nutre di qualsiasi cosa, cresce col vento: mosso da raffiche casuali, non trova che nuovo carburante. Un fuoco è antifragile (*Luce. Movimento. Energia. Calore*, Daniela). Ma perché non limitarci alla robustezza? Perché non imitare le pietre, un esempio di robustezza, solidità, immutabilità? Perché comprendere gli errori e i traumi nel nostro progetto, quando potremmo esservi semplicemente indifferenti? Perché, in ultima analisi, non costruire un vaso semplicemente più robusto? Perché la pietra, l'oggetto resistente, paga la sua solidità con il fatto di essere un'entità semplice. La pietra non può rompersi perché non può cambiare, e dunque non può migliorarsi né imparare. Per citare Nietzsche, *la pietra muore della sua immortalità*.

Proviamo dunque a intersecare la dicotomia *fragile/robusto* con quella *semplice/complesso*. Non si può danneggiare facilmente una pietra, ma si può sfregiare una scultura. La scultura è una pietra che si è evoluta attraverso l'azione formatrice dell'uomo, la cui vulnerabilità deriva dall'aver guadagnato un senso. Il senso e la complessità portano con sé la vulnerabilità, la potenziale fragilità (*Ho rotto un vaso, il vento me l'ha rotto*, Bruna). La strategia progettuale non può consistere allora nell'evitare la rottura, l'errore e lo shock poiché questi sono dei prodotti inevitabili della complessità, della vita. Dobbiamo invece abbracciare gli errori, comprenderli nel progetto, operare una sorta di sintesi, di riassorbimento della frattura nell'oggetto originario (*Radici nel vaso*, Elena).

Non che quest'abbraccio dell'errore, questo *amor fati*, sia del tutto nuovo nella storia del pensiero. Hegel, ad esempio, ne ha dato una potente rappresentazione nella sua Dialettica. Per dirla nei suoi termini: tesi e antitesi, positivo e negativo, sono potenze perennemente in moto, che animano gli stadi del percorso universale del pensiero. Lo spirito (il pensiero, l'uomo) riceve e comprende la propria ricchezza e completezza attraverso l'integrazione in sé del negativo, che avviene nella cosiddetta sintesi, il passaggio a uno stadio superiore (*Come il*

*vaso si riempie di pioggia nel tempo, così la vita accumula i pensieri*, Angelo). In questo processo il trauma svolge il ruolo di principio motore, di ciò che sempre urge e si muove oltre se stesso. La sintesi hegeliana di positivo e negativo è l'atto creativo del pensiero, che sfrutta la potenza del negativo, la rottura, per migliorarsi.

Ma torniamo dall'immaterialità della dialettica hegeliana alla materialità del vaso; perché se l'antifragilità non è nuova al pensiero, non lo è nemmeno alla pratica. Si pensi alla tecnica giapponese del *Kintsugi*, letteralmente la pratica di riparare con l'oro, cioè di riunire i frammenti di oggetti in porcellana che si sono rotti, dando loro un aspetto nuovo attraverso linee grafiche ricostruite. I framtumi, per il *Kintsugi*, non sono che un brodo primordiale da cui origina qualcosa di unico e irripetibile per via della casualità della crepa e delle irregolari decorazioni che si formano ricongiungendo i lembi. Il vaso del *Kintsugi* è un vaso evoluto, ha affrontato il suo cambiamento di stato: integro, rotto, ricostruito, poiché ha compreso che dalla frattura può nascere un'altra possibilità di vita (*Nasco piccola e divento grande, nasco spirito e divento materia*, Katia), una funzione, una forma e una storia ancora più peculiari (*Un grande vaso pieno di storia*, Franco). Disseminati dall'Oriente all'Occidente, dalle scienze alle pratiche artistiche, ciascuno di questi contributi attinge al concetto fondamentale che la rottura è una fonte di conoscenza, e si offre a noi con un alto potenziale creativo (*Immenso specchio di frantumi. Cicatrici d'oro. Tracciate per esserci e ricostruirmi*, Giovanna). Dunque, ecco che ci manifestiamo.

Bianca Buccioni

1. Come dice Aristotele nella Fisica, «la soggiacente è conoscibile per analogia”. Cfr Phys. I 7, 191a7-8

2. Nassim Nicholas Taleb, *Antifragil: Things That Gain From Disorder*, Random House, 2012